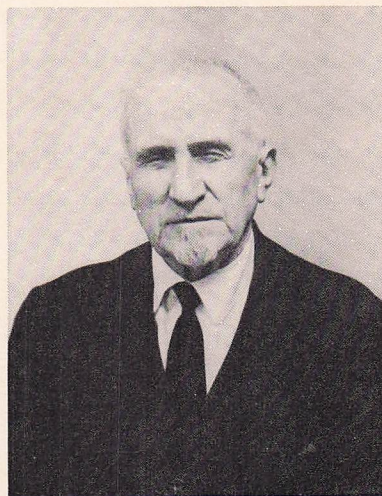


CASA MADRE  
OPERE DON BOSCO

10100 TORINO  
VIA MARIA AUSILIATRICE 32



TORINO,  
30 NOVEMBRE 1972

*Carissimi Confratelli,*

ho il mesto incarico di comunicarvi la serena partenza da questo mondo del

**Coad. FILELFO APRILI**

**di quasi anni 90**

avvenuta il 5 ottobre 1972 *in senectute bona*. Entrò in Congregazione nel 1902 e vi si trovò a suo agio. Il nome di un grande salesiano, che fu per lui Padre tenerissimo, che comprese l'esuberanza del suo carattere — da buon emiliano sentiva di non avere limonata nelle vene — ritornerà sovente sulle sue labbra: Don Carlo Baratta, che lo accolse nella Casa di Parma e lo mandò al Noviziato a San Benigno.

In Congregazione si sentì nel suo ambiente e vi gustò sempre un'intima gioia: « La vera felicità è nella propria casa, tra le gioie pure della famiglia » (Tolstoi).





Il caro Sig. Aprili sentiva il bisogno di vivere tra le pareti domestiche: « Solo l'uomo ha una famiglia; le bestie non l'hanno. E Iddio la istituì quando creò la grande realtà dell'universo » (Card. Lercaro).

Con Don Bosco egli si sentì a suo agio e vivrà la sua giornata operosa senza rimpianti, senza nostalgie, ma gioiosamente: « Quante volte non ho trovato la felicità dove credevo che fosse! E quante volte la trovai, dove meno me l'aspettavo » (*Im. di Cristo*).

La sua vita salesiana la trascorse tutta in questa Casa come libraio, quando la S.E.I. era ancora ai primi passi e il negozio sorgeva nei locali a pian terreno dell'allora Casa Capitolare. Erano gli anni nei quali i treni rovesciavano masse di fedeli provenienti da tutto il Piemonte e anche dalle regioni viciniori per la Festa di Maria Ausiliatrice e alcuni confratelli, tra i quali il Nostro, lavoravano un mese a spedire programmi e inviti.

Don Bosco, nel 1883, in una parlata ai Coadiutori Salesiani, che divenne celebre, esprimeva la sua idea sul Coadiutore Salesiano affermando che aveva bisogno di disporre di uomini di grande fiducia a cui affidare mansioni che i Sacerdoti o non potevano o non dovevano fare. Il Sig. Aprili ha incarnato in sé questo ideale del Padre in un settore di straordinaria importanza: il movimento dei missionari salesiani.

Messo a capo di un ufficio complesso e delicato, quale è quello della spedizione dei missionari e dei problemi inerenti, lo sostenne con successo e con lode dal 1924 al 1947 dando prova di una fedeltà assoluta.

Lo spirito di sacrificio e di zelo che lo animavano hanno fatto del Sig. Aprili il moto perpetuo. Qualche volta un po' pronto, un po' facile ad accendersi (da buon emiliano); ma bisogna tenere presente che a quei tempi non c'erano i mezzi di oggi, che la ressa degli affari era opprimente e che il suo lavoro procedeva a costo di gravi disagi e talora con lentezza per lui intollerabile.

Il Sig. Aprili sostenne l'ufficio nel periodo aureo delle Missioni Salesiane, un periodo di straordinario sviluppo, di spedizioni missiona-





rie annuali che raggiungevano, e talora superavano, i 200 elementi. Il movimento passaporti, i visti, i permessi di entrata, i bagagli, le dogane, gli arrivi, le partenze: tutto gravava sulle sue spalle. Lo sosteneva il pensiero che il Prefetto Generale Don Berruti ripeteva ai suoi collaboratori, specie nei periodi di punta per le spedizioni di missionari: «Noi che lavoriamo nelle retrovie non abbiamo minor merito dei missionari che combattono in trincea».

Vissuto per oltre 60 anni a Valdocco, il nome del Sig. Aprili aveva acquistato una straordinaria notorietà in casa e fuori, e questa sua popolarità gli accresceva le relazioni, il lavoro e gli impegni, offrendo alla sua dinamica carità sempre nuove espressioni di sacrificio gioioso e disinteressato.

«Se la Congregazione cessa di essere missionaria — scrive il Rettor Maggiore Don Ricceri — perde la sua natura e il suo fine». Bisogna pregare dinanzi al mappamondo per l'avvento del Regno di Dio; il Sig. Aprili pregò e lavorò dinanzi al mappamondo. Per aiutare le Missioni non solo lavorò, ma visse da povero in economia di guardaroba: voleva che tutti i suoi indumenti fossero custoditi nella guardaroba della Casa: in sobrietà austera. «Cenare non è obbligatorio», rispondeva a chi lo invitava a rifocillarsi al ritorno dai suoi viaggi nelle ore tarde della sera. Non è virtuoso chi è povero, ma chi ama la povertà.

Nel 1950 un intervento delicato agli occhi riuscì solo parzialmente e incominciarono per lui le lunghe giornate senza sole e senza luce nella sua camera sempre ordinata e pulita, dove le ore scorrevano lente sul campanile della Basilica di Maria Ausiliatrice. Da allora tutte le cose gli divennero estranee, ad eccezione delle Missioni e dei Missionari, che egli abbracciava dalla finestra aperta della sua cameretta.

I lunghi 20 anni della sua cecità trascorsero senza lamenti, con il solo rimpianto di non poter lavorare, perché egli non stette mai con le mani in mano. «Sono stato nei lavori fin dalla mia giovinezza» (Ps. 86,16). «Ogni buon operaio è una mano di Cristo» (S. Ambrogio). E



amava ripetere nei colloqui intimi: « Mi piaceva vedere e Tu, Signore, mi hai preso gli occhi; mi piaceva camminare e Tu, Signore, mi hai preso le gambe. Puoi prendere tutto, mio Dio, perché ti ho dato tutto ». Resta sempre vero che il Signore si ama in croce o non si ama affatto.

Nella Casa Madre della Congregazione i Confratelli sono convinti che se una luce si è spenta quaggiù, una stella si è accesa in Cielo a fare corona al novello Beato Don Michele Rua. Non conoscendo tuttavia i disegni di Dio che trova macchie anche nei suoi Angeli, raccomando lui e noi alla carità delle vostre preghiere.

Aff.mo  
Don ANGELO ZANNANTONI  
*Direttore*

#### **Dati per il necrologio**

Coad. Filelfo APRILI, nato a Bologna il 25 novembre 1882, morto a Torino - Casa Madre il 5 ottobre 1972, a 89 anni di età e 68 di professione.

